

Un lavoratore italiano su quattro a rischio povertà. Il report della commissione Orlando: “Sperimentiamo il salario minimo”

Dalla garanzia di retribuzioni adeguate all'introduzioni di un trasferimento pubblico mirato per quanti non arrivano a fine mese pur lavorando. Sono le soluzioni proposte dal Gruppo di lavoro sugli interventi e le misure di contrasto alla povertà lavorativa in Italia.

In Italia l'**11,8%** di chi lavora è **povero**, e addirittura un quarto dei lavoratori italiani ha retribuzioni così basse da rischiare di diventarlo, finendo in una spirale che **una volta su due è una condanna definitiva**. I dati sono parte della fotografia scattata dalla **commissione voluta dal ministero del Lavoro** per individuare possibili soluzioni al problema. A partire dalla ridefinizione della mappa nazionale dei working poor, persone che pur lavorando rimangono al di sotto della soglia di povertà (vivono in nuclei il cui “reddito netto equivalente è inferiore al 60% della retribuzione mediana”). Una condizione che gli esperti riuniti dal ministro **Andrea Orlando** non imputa unicamente a salari spesso inadeguati, ma a un insieme di variabili che fanno della povertà una situazione dalla quale è sempre più difficile affrancarsi. A partire dal problema della durata dei contratti e dunque dei giorni effettivamente lavorati in un anno. **Chi lavora per meno della metà dell'anno rischia di finire in povertà nel 75% dei casi, contro il 20% di chi ha un impiego per l'intera annualità**. C'è poi la variabile relativa alla composizione familiare, che ancora una volta vede **le donne come le più sfavorite e le più esposte** al rischio povertà. E infine il problema redistributivo, alla luce del fatto che da noi **solo il 50% dei lavoratori poveri è raggiunto da una forma di sostegno al reddito**.

Cinque le soluzioni proposte dal gruppo di sociologi, giuslavoristi ed economisti, che al primo posto mettono l'esigenza di superare l'attuale dibattito sul salario minimo, dove le principali soluzioni sono l'estensione a tutti i lavoratori dei principali **contratti collettivi** o l'istituzione di un salario minimo per legge. “Opzioni dibattute da tempo che si scontrano con **ostacoli politici e tecnici che da anni bloccano ogni lavoro**”, scrive nel report presentato oggi il **Gruppo di lavoro sugli interventi e le misure di contrasto alla povertà lavorativa in Italia**. E allora ecco la proposta di una terza via, o se vogliamo di una fase preliminare, che suggerisce di **sperimentare il salario minimo legale in aree circoscritte del mercato** intanto che si continua a studiare la soluzione che potrà andare bene per tutti.

“Una volta fissato il minimo salariale per via legale o contrattuale, è essenziale che questo minimo sia rispettato”, scrivono poi gli esperti, che chiedono di **ampliare gli sforzi sulla vigilanza, ispettiva ma anche attraverso un maggiore controllo documentale**, “cioè basato sui dati che imprese e lavoratori comunicano all'Amministrazioni pubbliche”, anche per guidare con maggiore efficacia l'attività ispettiva stessa. Al terzo punto il Gruppo mette **l'introduzione di un in-work benefit**, e cioè di trasferimenti dello Stato per chi ha retribuzioni inadeguate, ripensando anche l'attuale platea di strumenti come Reddito di cittadinanza e Assegno unico per i figli, che su questo fronte non raggiungono tutti i soggetti in difficoltà.

E ancora, un incentivo per le imprese che rispettano lavoratori e regole, con l'attribuzione di un **“bollino di qualità”** per le aziende che applicano rigorosamente i minimi salariali, l'equità salariale tra donne e uomini, da accompagnare a una **campagna informativa** rivolta ai lavoratori per aumentare la consapevolezza, la conoscenza dei propri diritti e quella degli strumenti previdenziali. Da ultimo, la commissione **mette in discussione gli indicatori utilizzati a livello europeo per fotografare il lavoro povero**, che ad oggi permetterebbero storture come quelle che non permettono di inserire tra le persone in difficoltà chi ad esempio non è un lavoratore povero, ma siccome è l'unico percettore di reddito in un nucleo numeroso non arriva ugualmente alla fine del mese. Soluzioni, quelle proposte, che gli esperti chiedono di prendere in considerazione in modo unitario, perché, avvertono, altrimenti rischiano di non funzionare.

Lavoro povero, gli stipendi da fame dei giovani in Italia: dai servizi alle professioni, per gli under 29 meno di 13mila euro l'anno

Il reddito medio annuo da lavoro di dipendenti e autonomi tra i 20 e i 24 anni si è fermato nel 2021 a 9.911 euro per arrivare a poco più di 15.600 nella fascia 25-29. Gli over 50, che sono ormai quasi il 40% degli occupati, ne guadagnano mediamente oltre 26mila. Anche i professionisti iscritti agli ordini, se under 30, totalizzano poco più di 13mila euro.

La situazione l'ha sintetizzata pochi giorni fa l'Ufficio parlamentare di bilancio: “Le pressioni derivanti dalla maggiore inflazione saranno incorporate **soltanto parzialmente nella dinamica salariale** (...) delineando quindi una **rilevante perdita di potere d'acquisto**”. Tradotto: nonostante la volata dei prezzi, in Italia i salari restano **immobili** o quasi. Come del resto succede da una trentina d'anni, visto che gli ultimi dati dell'Ocse dicono che tra 1991 e 2021 sono saliti di un **invisibile 0,3%** mentre in Francia e Germania aumentavano del 33% e negli Usa segnavano un +52%. L'emergenza stipendi però non è uguale per tutti: [per i giovani va molto peggio](#). Il [video dell'ingegnera 28enne che rivendica di aver rifiutato un'offerta da 750 euro netti al mese](#) ha riacceso i riflettori su un fenomeno che oltre a impedire qualsiasi progetto di vita fa fuggire all'estero ogni anno decine di migliaia di ragazzi.

Stando all'Osservatorio Inps pubblicato a dicembre, complice il **precariato diffuso** che riduce le giornate lavorate il reddito medio annuo da lavoro dei lavoratori **dipendenti e autonomi** tra i 20 e i 24 anni si è fermato nel 2021 a **11.875 euro** per i ragazzi e ancora meno, **7.948 euro**, per le ragazze: in media **9.911**. Contro una soglia di **povertà assoluta** che secondo l'Istat è di circa 10.200, in un'area metropolitana del Nord Italia. Nella fascia tra i 25 e i 29 anni si sale (si fa per dire) a **15.629 euro medi** di reddito imponibile da lavoro. Insomma: fino ai 30 anni non si arriva nemmeno ai fatidici **mille euro al mese** con tredicesima. Gli **over 50**, che [sono ormai arrivati a](#)

[rappresentare quasi il 40% degli occupati](#), ne guadagnano mediamente oltre **26mila** l'anno, cosa che porta la media generale a 22.588 euro. Fuori busta a parte, ovviamente.

La media nasconde situazioni ancora più drammatiche. Gli oltre 220mila ragazzi tra i 20 e i 29 anni che hanno firmato un contratto di lavoro **intermittente** o "a chiamata", che significa mettersi a disposizione e in caso di mancato utilizzo ricevere solo una modesta indennità, hanno preso nel 2021 **una media di 2mila euro totali**. Nel settore dello **spettacolo**, che comprende dagli attori e sceneggiatori agli scenografi e parrucchieri di scena, gli under 29 hanno percepito sempre nel 2021 poco più di **2.700 euro** all'anno, dicono sempre i dati dell'istituto previdenziale. Redditi spesso integrati da "lavoretti" **stagionali nella ristorazione e nel turismo**. Per quello che vale, visto gli stagionali di ogni età hanno guadagnato **6.400 euro** medi in tutto il 2021 e lo stipendio medio nel comparto alloggio e ristorazione, indipendentemente dal contratto, non arriva a **8000 euro**.

Ma come vanno le cose per chi ha una laurea, per esempio i **professionisti** che lavorano a partita Iva? Quelli che ricadono nella gestione separata Inps - esclusi dunque gli iscritti agli **ordini** che hanno le proprie casse previdenziali - sono a tutti gli effetti working poor: consultando gli open data dell'Inps sui parasubordinati *ilfattoquotidiano.it* ha verificato che nella fascia tra i **25 e i 29 anni** la retribuzione si ferma in media **11.452 euro l'anno** (i dati sono sempre sul 2021) contro una media generale comunque bassissima, pari a **15.701 euro**.

Avvocati, ingegneri e architetti non stanno molto meglio. I primi, secondo il rapporto 2022 di **Cassa forense** e Censis, hanno totalizzato nel 2021 soli **13.274 euro** annui se under 30 e arrivano poco sopra i 16mila se hanno tra i 30 e i 34 anni. Il **Centro Studi dell'Adepp**, l'associazione che rappresenta 20 Casse di previdenza privatizzate, calcola che i professionisti sotto i 30 anni dichiarino poco più di **14mila euro** medi contro i 47mila degli iscritti con un'età compresa tra i 50 e i 60 anni. Sempre con l'avvertenza che il "nero" non è compreso.